

Sussidio della *Domenica XII del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Gb 38,1.8-11

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

«Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando usciva impetuoso dal seno materno,
quando io lo vestivo di nubi
e lo fasciavo di una nuvola oscura,
quando gli ho fissato un limite,
gli ho messo chiavistello e due porte
dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre
e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?»

Seconda lettura: 2 Cor 5,14-17

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Vangelo: Mc 4,35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «**Perché avete paura? Non avete ancora fede?**».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Riflessione:

Gesù si fa compagno dell'uomo nel viaggio della vita affinché sappia domandarsi "chi è". Questo non è possibile entrando solo nella testa perché lì l'uomo rischia di *"innamorarsi della sua immagine riflessa, di non vedere in realtà se stesso ma solo un'immagine rovesciata di sé (come avviene quando ci specchiamo)"*¹, come Narciso che si vedeva riflesso nello specchio delle acque.

*"L'uomo non è fatto per guardare se stesso ma per veder l'altro... ciò che è altro da sé... ogni uomo è fatto per farsi conoscere e riconoscere... ha il compito di rendersi visibile nella pienezza della sua umanità... non di mascherarsi... Possiamo trovare noi stessi solo nella reciprocità del riconoscimento e nell'amore... Lo spirito non sta nell'io, ma tra l'io e il tu... i nostri occhi non sono fatti per guardare dentro di noi ma fuori e davanti a noi"*² con lo sguardo dello Spirito che ci permette di non vedere l'altro solo per l'idea che ci siamo fatti di lui: **"Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così"**.

Per questo Gesù invia gli apostoli **"due a due"** (Mc 6,7) perché l'uomo non è un'isola, da solo è incompleto, la sua essenza è relazione ed ha la possibilità di riconoscere la propria e l'altrui libertà perché alla sua coscienza non può essere imposto nessun obbligo o dovere, tantomeno l'amore che *"non invade, non soffoca, non lega, non toglie la libertà... io non amo perché devo amare ma amo perché in me c'è amore per te"*³... *chi ama liberamente non ama ciò che gli viene detto che deve amare... ciò che viene predeterminato dalle istituzioni sociali e religiose, come giusto o comunque lecito. Il sentimento libero si muove al di là delle limitazioni sociali e può assumere un vero e proprio carattere rivoluzionario... non nel senso che combatte direttamente le barriere umane e le regole sociali... ma in quanto si muove direttamente nella verità della dimensione umana, nel cuore dell'uomo... nell'autenticità dei rapporti umani... è una verità di sentimento che indirettamente fa crollare ogni realtà costruita, artificiosa e falsificata"*⁴.

Perché allora avere **"paura"**? Non abbiamo **"fede?"** Da cosa nasce quella **"paura"**? Come può un sentimento così libero come la fede dare origine alla paura? Quando è che noi abbiamo paura? Cosa ci provoca questo sentimento? Quante volte utilizziamo questa parola durante le nostre giornate: "Ho paura di non arrivare in tempo", "Ho paura che ci sia restato male", "Ho paura di non farcela", "Ho paura di deludere", "Ho paura di amare" e, quasi sempre detto in maniera non esplicita, "Ho paura di essere amato" etc. Per non parlare delle paure che ci portiamo dietro da tutta la vita per momenti intensi a livello emotivo. Assagioli parla di cinque forme principali di paura che stanno alla base di cinque istinti fondamentali: 1) l'istinto di conservazione che ha per radice la paura della morte 2) l'istinto sessuale con la paura della solitudine 3) l'istinto gregario, suscitato dalla paura di essere soli 4) la tendenza all'autoaffermazione che ha origine dalla paura di non essere apprezzati, stimati 5) la quinta è la paura dell'ignoto, del mistero.

Spesso ci prende la paura quando esponiamo allo sguardo altrui ciò che ci rende vulnerabili: limiti, ferite, la nostra piena umanità. ...*"vivere pienamente nella verità dei sentimenti non è facile e non sempre tollerabile... per sopravvivere socialmente siamo costretti, almeno in parte, a falsificare la verità interiore: affermare come veri sentimenti non veri, ovattare quelli autentici, fino anche ad alterarli, negarli, disconfermarli... non resta che la creazione di una realtà artificiosa... C'è insomma la paura di cambiare, di entrare nel flusso della vita, di diventare autentici, di trasformarci in quello che veramente siamo... allora restiamo attaccati alla vecchia personalità, anche se statica, ferma, devitalizzata... difendiamo una sorta di "morte psichica" come se fosse fonte di sicurezza: paradossalmente si preferisce una morte ma sicura, anziché una vita in quanto a rischio... è una parvenza di anima che ci de-struttura e ci fa paura... E' come se avessimo paura di rientrare in contatto con la nostra innocenza e bontà originaria"*⁵ perché nella vita sociale spesso vediamo che non è spendibile; non si dice forse: "Vedi a essere troppo buoni?" oppure "Dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici mi guardo io?".

¹ Cfr. *Nel cuore dell'uomo*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 226.

² ID, pp. 224-225.

³ Cfr. Gv 10, 17-18: **"Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo"**.

⁴ Cfr. *Nel cuore dell'uomo*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, pp. 227.229-230.

⁵ ID, pp. 231-232.

Abbiamo “paura” di noi stessi, di vederci come siamo, anche con i nostri limiti, ci nascondiamo da noi stessi e questo ci porta ad avere paura di essere visti, come nella storia di Adamo ed Eva: essi “*dopo aver cercato l’autosufficienza e la deificazione di sé*”⁶ mangiando del frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male (Gen 3,6), incontrano Dio e si nascondono poiché “*entrambi e s’accorsero che erano nudi*” (Gn 3,7). Essi hanno “*perduto il fluire stesso della vita dentro e fuori di sé. L’unico modo per ritornare alla vita sembrerebbe essere quello di riconoscere l’errore del proprio atto separativo. Ma quel gesto è vissuto per lo più come un qualcosa di irreparabile e senza ritorno*”⁷. Essi sembrano vergognarsi della propria umanità “*quasi essa fosse un impedimento al tentativo di deificazione di sé e cercassero di annientarla in tutto ciò che la rappresenta, calpestando tutto ciò che appare più debole, indifeso e vulnerabile e che in quanto tale ricorda la fragilità della condizione umana...*”⁸.

Infatti in seguito Dio domanda ad Adamo “**Dove sei?**” (Gn 3,9); non gli sta domandando in quale luogo geografico si trova ma se “*c’è*” come persona, se sa “*chi è*”, se ha una direzione ed una meta nella vita che possano farlo esprimere, manifestarsi. Egli è messo a confronto con la chiamata a diventare ciò che è ma questo richiede un cammino d’incarnazione⁹: ed ecco la nascita di Cristo, l’unico atto che può permettere all’uomo di ricomporre quell’originaria divisione interna che nella vita genera il continuo dualismo fra il polo spirituale che riguarda i valori superiori e quello della personalità ordinaria, facendo scorrere nuovamente in lui la vita e restituendogli la sua umanità.

Alla domanda “**Chi sei**” noi spesso rispondiamo dicendo quello che “*facciamo*”, con i nostri ruoli nella vita, con quello che gli “*altri*” dicono che siamo, facendo l’elenco di quello che “*abbiamo*”¹⁰. Il comportamento di Adamo ed Eva che si nascondono è la conseguenza del peccato che consiste nell’aver chiuso gli occhi sulla verità del proprio essere che ci fa pensare di non essere più “*presentabili*” al mondo. Essi, come facciamo noi nella vita ordinaria quando perdiamo il rapporto con il sentimento libero ed autentico, perdono quell’unico abito che è capace di vestire senza nascondere i tratti della persona che è l’amore di sé e da quel momento devono procurarsi altri abiti che coprono la propria identità, non permettono loro di essere ciò che sono, di “*recuperare la soddisfazione di sé, la contentezza di sé, la gioia di essere in tutto ciò che siamo, senza esaltarsi (desiderando di essere di più) e senza avvilirsi (temendo di essere di meno), senza desiderare di essere diversi... la gioia di far fluire la vita dentro di sé, di sentirsi “tramiti” di vita, canali di energie in trasformazione... senza confondere la nostra mente con i nostri desideri e le nostre paure*”¹¹.

Quella “**paura**” la associo alla “*sindrome di Stheldal*” che è un disturbo psicosomatico transitorio che provoca malessere e stordimento in certe persone che si trovano di fronte a capolavori artistici: le persone nell’ammirare opere d’arte entrano in uno stato di confusione mentale, vertigini, perdita del senso di orientamento, dolore al petto e tachicardia. A livello psicologico indica una difficoltà nella persona a gestire le emozioni che esulano dal proprio mondo interiore. Il soggetto sperimenta un senso di impotenza di fronte alla perfezione e ad una creatività che lo sconvolge. E’ come se volesse essere lui l’autore di tanta grandezza artistica e sente perciò la sua impotenza di fronte ad essa. Per questo l’uomo si vuole fare Dio: è un senso di impotenza di fronte alla bellezza ed è lì che l’uomo compie il “*male*” che rappresenta un senso utilitaristico della vita, il rubare agli altri la dignità, ciò che sono, la loro bellezza interiore. Volendo farsi Dio l’uomo vuole indicare i parametri della bellezza che non sono dati dalla totalità della persona ma rappresentano una costruzione del corpo “*inanimato*”.

Quella “**paura**” “*È quel misto di attrazione-paura della nostra bellezza interiore, della nostra innocenza, della nostra bontà originaria, della nostra ingenuità positiva, del bimbo interiore buono e innocente che c’è in noi, della nostra essenza angelica*”¹². La via della guarigione spirituale e del recupero della nostra piena umanità consiste nel “*coraggio di confessare non il male che c’è in noi, non le nostre colpe, non i nostri peccati, ma la nostra innocenza originaria, che nascondiamo e mascheriamo con l’artificiosità dei nostri errori e delle nostre colpe. Noi non siamo dei “mostri” anche se spesso facciamo di tutto per mostrarci tali, come per nascondere una*

⁶ Cfr. *Il bimbo interiore*, A. Alberti, L’Uomo Edizioni, p. 58.

⁷ ID.

⁸ ID, p. 59.

⁹ Cfr. *La direzione spirituale*, Henri J.M. Nouwen, Queriniana, p. 63.

¹⁰ ID, p. 57.

¹¹ ID, pp. 28-29.

¹² Cfr. *Nel cuore dell’uomo*, A. Alberti, L’Uomo Edizioni.

*bontà interiore, di cui quasi ci vergogniamo*¹³, credendo a tutte quelle voci interiori ed esterne che ci definiscono indegni ed impossibili da amare per come siamo veramente, come Gesù che vien preso sulla barca “così com’era” per cui “affittiamo” una maschera da portare tutta la vita e con la quale poter essere accettati sapendo spesso che ciò che viene accolto di noi è tutto quello che rappresenta il nostro “ruolo” perciò se poggiamo su di esso, se togliamo la nostra “divisa”, andati “in pensione” non siamo più riconosciuti perciò non sappiamo più “chi siamo”.

Ecco perché Gesù dice: “**non avete ancora fede?**”. La fede ci fa entrare in quel percorso di vita che ci conduce a dire di sì a ciò che siamo, senza confrontarci continuamente con gli altri. Non è forse vero che quando ci arrabbiamo con qualcuno spesso tiriamo fuori “gli scheletri dall’armadio”? Rinfacciamo gesti e parole dette anche molto tempo prima, le “buttiamo in faccia” all’altra persona coprendone così le sembianze del volto interiore. La “fede” in realtà dovrebbe permetterci di mostrarci per come siamo. Per realizzare questo “non è sufficiente dire agli uomini che essi dovrebbero aver fiducia in Dio e che in questo modo troverebbero anche la fiducia in se stessi... un appello alla fiducia non crea la fiducia. Spesso uomini religiosi si imbattono in un circolo vizioso, attribuendo la colpa della loro mancanza di fiducia in Dio alla scarsa preghiera... essi possono pregare quanto vogliono, continueranno a vivere in situazioni in cui saranno privi di fiducia in se stessi. La spirale dalla preghiera ai rimproveri nei confronti di se stessi si chiuderà sempre più ed essi non potranno fare alcun passo avanti... La fiducia in Dio non può essere ottenuta per forza neanche con la preghiera: possiamo imparare ciò solo tenendo presente la fiducia che Dio ha in noi ed esercitandoci alla fiducia in Dio... Jung ritiene che in noi sono presenti sempre entrambi i poli: paura e fiducia... tuttavia siamo concentrati sulla nostra paura”¹⁴. La domanda perciò che si pone è se possiamo vivere di questa realtà della fede.

Quando entriamo in una chiesa e ci facciamo il segno della croce con l’acqua benedetta affermiamo un’altra verità rispetto a quella della parola dei contesti di vita ordinaria su di noi e da quel momento possiamo decidere che non abbiamo più potere. Quante volte preghiamo per poter essere liberati dai propri limiti ma il paradosso di un cammino cristiano è che dobbiamo riconciliarci con essi; per questo Gesù dice: “**Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male**» (Gc 4,2-3). La fede non toglie l’esperienza della ferita ma permette di tenere aperto il canale della vita che sembra non avere più il significato di prima, non riuscendo più a tenere niente in mano, neanche fisicamente; la fede permette di essere capaci di rendere vivo ciò che è vitale in noi e di far morire ciò che deve morire. La fede ci dice che i semi della vita devono essere inseriti nelle ferite che rappresentano da quel momento l’humus per far crescere i semi stessi: il nostro stato di impotenza dove crediamo di non poter più fare nulla, diventa il luogo dove fare esperienza di Dio. Da quel momento possiamo guardare alla Croce sapendo che è lì che possiamo imparare ad usare la nostra debolezza e l’impotenza ed agire attraverso di esse, non identificandoci più con la “paura”, quasi fosse l’ultima parola su di noi.

¹³ ID.

¹⁴ Cfr. *Autostima e accettazione dell’ombra*, A. Geun, Ed. San Paolo, pp. 57-58.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 21

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Gb 38,1.8-11 / Sal 106 / 2 Cor 5,14-17 / Mc 4,35-41

Lunedì 22

Gn 12,1-9 / Sal 32 / Mt 7,1-5

Martedì 23

Gn 13,2.5-18 / Sal 14 / Mt 7,6.12-14

Mercoledì 24

Natività di San Giovanni Battista (**SOLENNITA' -bianco**)
Is 49,1-6 / Sal 138 / At 13,22-26 / Lc 1,57-66.80

Giovedì 25

Gen 16,1-12.15-16 / Sal 105 / Mt 7,21-29

Venerdì 26

Gen 17,1.9-10.15-22 / Sal 127 / Mt 8,1-4

Sabato 27

Gen 18,1-15 / Lc 1 / Mt 8,5-17

Domenica 28

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sap 1,13-15; 2,23-24 / Sal 29 / 2 Cor 8,7.9.13-15 / Mc 5,21-43